

copertina mattoni d'Italia infrastrutture



OBIETTIVO FALLITO

Un cantiere sulla Salerno-Reggio

Nonostante gli annunci, parlano i numeri. Delle legge sulle grandi opere presentata nel 2001 da Berlusconi è stato realizzato solo un decimo. Cresce il gap con l'Europa

di Rossella Anitori

«Il bilancio della legge Obiettivo è fallimentare». Non ha dubbi il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. «Il settore dell'edilizia è sostanzialmente fermo e guardando dentro gli annunci del governo, si scoprono risorse a disposizione più basse e tempi di realizzazione più lunghi». In Italia le grandi opere si annunciano ma non si fanno, la dotazione infrastrutturale del nostro Paese è inferiore a quella di altri Stati dell'Unione europea e i tagli ai finanziamenti non fanno che accrescere il divario esistente. Un rapporto elaborato dalla Cgil e dagli edili della Fillea evidenzia le incongruenze della politica del governo. Di fronte all'impegno di spesa della legge Obiettivo (238 miliardi di euro), il totale dei finanziamenti disponibili o impegnati con atti dell'esecutivo non

ammonta, carte alla mano, neanche alla metà: 103 miliardi di euro. Di cui solo 9 sono quelli andati in porto. Dal 2001 a oggi le opere completate sono appena il 9,5 per cento e il 12 per cento è in fase di realizzazione.

Cresce invece che diminuire il gap con il resto d'Europa. La spesa in conto economico del nostro Paese si attesta al 2,2 per cento del Pil, contro il 5,4 dell'Irlanda, il 4,2 della Slovenia, il 3,8 della Spagna. A confermare il fiasco della legge Obiettivo concorrono anche la relazione annuale della Corte dei conti. I Magistrati contabili attribuiscono il fallimento «all'assenza di un piano strategico finalizzato a rendere utili gli investimenti pubbli-

ci, al ritardo dell'attivazione di project financing» e soprattutto alla carenza di finanziamenti realmente disponibili. «Il governo non vuole rendere pubblico questo problema - accusa il segretario generale della Fillea Walter Schiavella -. Preferisce continuare nella strategia dell'annuncio». Sono però le cifre a parlare: con la delibera Cipe del 26 giugno 2009, l'esecutivo stabilisce di fronteggiare una crisi economica e occupazionale di dimensioni eccezionali, stanziando solo 1 miliardo in aggiunta alle spese ordinarie, che nel frattempo vengono ridotte del 25 per cento. «Il governo non fa che spostare risorse da un capitolo all'altro della spesa - dice Epifani -. Non è pensabile affrontare la crisi più forte che abbia colpito l'Italia senza aggiungere una risorsa nella direzione giusta. Bisogna cambiare l'ordine di priorità della spesa».

A rischio sarebbero 200mila posti di lavoro entro la fine dell'anno. «Il Paese richiede una politica di investimenti pubblici che abbia una forte connotazione anticiclica» spiega il segretario generale della Cgil. E se difendere l'occupazione è prioritario, concentrare le risorse disponibili - nettamente inferiori a quelle annunciate - sulle grandi opere, potrebbe rappresentare un errore, proprio perché i tempi di avvio dei cantieri sono incompatibili con le esigenze del Paese. D'altra parte, l'immediata apertura di cantieri minori avrebbe invece il pregio di aiutare l'economia. «La risposta del governo alla crisi è assolutamente insufficiente - dice Schiavella -. Non ci sono soldi e si spinge sull'acceleratore della deregolamentazione». Cresce la cassa integrazione, diminuiscono gli iscritti alle Casse edili e il ricorso al lavoro nero e all'evasione si afferma come la principale strategia anti crisi. «Un conto è la propaganda del governo Berlusconi, altra cosa sono i fatti - spiega il segretario generale della Fillea -. Non è vero che

l'edilizia ha superato la crisi e quindi si appresterebbe a trascinare anche gli altri settori economici. Le imprese, al contrario, sono ferme e spesso risultano spiazzate da chi opera nell'illegalità». ■

Schiavella (Fillea Cgil): «A rischio 200mila posti di lavoro»